



Cenacolo Missionario Comboniano

Via R. Balestra 9/A – 00152 Roma. Tel. 06-5373813

Sito web: www.cenacolocomboniano.org

Santa Pasqua 2013

Carissimi amici,

“Cristo veramente è Risorto!”.

Questo annuncio si perpetua nella storia da duemila anni e si diffonde nel tempo e penetra nei cuori e nella vita di quanti l'accolgono. A ogni uomo è offerta la grande novità: “Gesù Cristo è risorto e anche tu sei chiamato a risorgere!”. Questa la fede del credente. Questa la fede che ha fondato e fonda la Chiesa, che dà senso al suo esserci e al suo agire nel mondo.

Questa la fede che la chiesa primitiva sentiva e viveva concretamente: la risurrezione era veramente il pilastro della sua esistenza, il centro e il cuore dell'evangelizzazione, la vera e sconvolgente buona notizia.

I vangeli sinottici presentano le donne che, al mattino di Pasqua, si recano al sepolcro. Sul loro animo sicuramente gravano il dolore, lo sconcerto, lo smarrimento, l'impotenza. Esse si preparano molto presto, quando è ancora buio, e si mettono in cammino: ma per dirigersi a una tomba. Sono rassegnate, anche se decise a compiere l'ultimo atto di amore e pietà verso colui che aveva aperto i loro cuori a una speranza grande, ormai disillusa; sono anche consapevoli della loro limitatezza, della loro incapacità: *Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?* (Mc 16,3).

Lo stesso Vangelo di Marco, però, prosegue dicendo: *Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande* (Mc 16,4).

È su una semplice parola, *pietra*, che vogliamo fissare lo sguardo.

Niente è banale e niente è di troppo nella Parola di Dio: ogni parola e ogni singolo aspetto parla, ci rivela la Parola vivente e di vita che si offre in cibo alla nostra preghiera e alla nostra conoscenza, Vita nella nostra vita, Vita per la nostra vita.

Questa pietra sigilla l'uscita irreversibile di ogni uomo dal mondo dei vivi; simboleggia la separazione definitiva, lo spezzarsi delle relazioni e dei legami; ed è *molto grande*, a sottolineare ogni nostra impossibilità: a tornare indietro, a essere, ad agire.

Rappresenta anche, al massimo grado, tutto ciò che ci lega, ci blocca, ci tiene prigionieri nel buio e nella morte: scetticismo, angoscia per la morte, paure e frustrazioni, insicurezze e tanti problemi: familiari, di salute, di lavoro. Pensiamo anche a quanti sono condannati alla fame, all'analfabetismo;



Tomba del I sec. d.C. trovata a Nazareth. Foto di P. Bertolle

alla schiavitù politica, religiosa, economica e culturale; a quanti sono artefici e vittime di guerre assurde che seminano odio e violenza.

Le donne del Vangelo non sono in grado di spostare questa pietra, alcuni uomini insieme potrebbero farla rotolare, ma solo per rimetterla poco dopo nel medesimo posto: non possono infatti mutare la situazione di chi è dentro.

Ora, invece, le donne *alzano lo sguardo*, che diventa man mano più penetrante: *osservano* che la pietra è già stata fatta rotolare via. E vedono e odono: *È risorto, non è qui* (Mc 16,6).

La pietra non è stata solo temporaneamente spostata ma fatta rotolare via per sempre; e non sono stati alcuni uomini a farlo perché chi era dentro non è più lì, è risorto.

È il Signore che ha fatto e fa questo. È il Signore che realizza la sua Parola nella storia degli uomini, attestando con i fatti la sua fedeltà e il suo amore appassionato per il suo popolo:

Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio [...] Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete [...] L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio (Ez 37,12-14).

Questo annuncio dell'Antico Testamento è una certezza che viene da lontano che la Provvidenza c'è, che Dio è presente e salva ogni uomo che si affaccia al mondo. Questo annuncio, che si è fatto evento nella resurrezione di Gesù, è quello che dovrebbe inondare di gioia il cuore di ogni uomo, che dovrebbe far ardere il cuore di ogni credente, che dovrebbe traboccare nell'annuncio della buona notizia.

Nessuno di noi può aprire sepolcri, ma ognuno di noi può aprirsi all'amore e alla salvezza che viene dal Signore, lasciarsi trasformare e vivificare da Lui, dalla sua Parola viva ed efficace, diventando un testimone attendibile, un segno e uno strumento del Signore della Storia nella propria storia.

Ognuno di noi risorgerà con il volto del suo cuore e con l'età della sua capacità di amare.

Questa verità la capirono bene i discepoli di Emmaus che, mentre camminavano verso una patria di rassegnazione, furono avvicinati da Gesù in persona. Non lo riconobbero, ma gli aprirono il loro cuore; ascoltarono da Lui le Scritture, parole che fecero ardere i loro cuori e spalancare i loro occhi allo spezzar del pane; passarono dalla delusione totale al rimettersi in viaggio senza indugio, tornando indietro, sul finire del giorno, a Gerusalemme; passarono dalla delusione totale a correre pieni di gioia per portare la buona notizia ai fratelli. Il Signore Risorto ha cambiato la loro tristezza in un desiderio ardente di testimonianza e di annuncio. Ed è durante la loro testimonianza e attraverso di essa che, nel Cenacolo, dove si trovavano gli apostoli e gli altri discepoli anch'essi rinchiusi nel loro dolore e nel loro pessimismo, il Signore *stette in mezzo a loro* (Lc 24,36).

Non possiamo aprire il nostro sepolcro o quello dei nostri fratelli, ma possiamo avere fede in Colui che lo ha già fatto una volta per sempre; e possiamo portare la "bella notizia" ai nostri fratelli, aiutandoli a riconoscere le pietre che pesano sul loro cuore e li tengono prigionieri e annunciando loro la gioia della liberazione dalla morte.

La Pasqua ci invita a essere uomini che hanno accolto il dono di Cristo Risorto nella propria vita, dono che è un impegno da far fruttificare; uomini che hanno una marcia in più per la grazia del Risorto; uomini che sanno aprirsi al Signore perché Egli faccia risorgere ciò che è sepolto e desti ciò che è sopito; uomini che, trasformati dal suo amore, sanno amare a loro volta e sono aperti e attenti ai bisogni dei fratelli. Questa la Pasqua che ci abilita a essere più fiduciosi, più coraggiosi, più ottimisti e più sorridenti, capaci di seminare speranza nei solchi aridi del nostro mondo. La fede nella Risurrezione di Gesù ci dona occhi capaci di vedere che attorno a noi e nel mondo intero ci sono tante persone che senza fare rumore donano pace e serenità a chi ha il viso rigato di lacrime, e alcune di queste non frequentano la chiesa e non sono credenti. Dio ama e sorride a tutti gli uomini di buona volontà.

Siamo nell'anno della fede; S. Paolo nella lettera-testamento a Timoteo, condensa il principio primo della fede da cui ogni altra realtà si dispiega, dicendo: "Ricordati che Gesù Cristo della stirpe di Davide è risuscitato dai morti." (2Tm.2,8).

E qui vogliamo ricordare gli amici che non sono più fra noi, ma che stanno *al piano superiore*, accanto a noi; e, insieme a loro, i parenti che li piangono, assicurando la nostra preghiera:

Franco, fratello di Carmelina; Giulio, marito di Loredana; Marco, papà di Alessandra; Cinzia, nipote di Teresa; Bruno e Maria, fratello e cognata di Benito; Maria Pia, sorella di Gesuina; Giulio, marito di Dina; Angelo, papà di Sandra; Ernesto, papà di Daniela; Fiorenzina, mamma di Antonella; Maria, mamma di Paola.

La nostra riconoscenza sempre grande va a tutti voi che continuate ad aiutarci: donando a nostra volta la Parola sentiamo e vediamo una gioia, una serenità, una forza e una pienezza di vita fluire nella vita di tutti i giorni, abbracciare e rinnovare la quotidianità, sostenere e infondere speranza ai fratelli che sono nella prova.

Ringraziamo tutte le persone anziane e quelle che sono nella sofferenza, e sono molte, che pregano ogni giorno per il Cenacolo: questa unione di Parola di Dio e di preghiera senz'altro porterà frutto e frutto in abbondanza.

A tutti, uniti nell'amore del Risorto, l'augurio di vivere gioiosi: facciamo «di ogni giorno un'alba in cui correre pieni di fuoco verso il sepolcro vuoto, per contemplare la Resurrezione» (E. Bianchi). Che Lui ci doni di vivere da uomini pasquali, come coloro, cioè, che avendo accolto la buona novella della Risurrezione, lasciano il vecchio stile di vita, lasciano rotolare via la pietra del loro sepolcro di oppressioni, seminando speranza e gioia sul loro cammino.

“Cristo veramente è Risorto! Alleluja!”.

Un forte abbraccio a tutti

La comunità del Cenacolo.

Di seguito vi offriamo una breve sintesi delle attività svolte, in corso e in programma:

Roma, 23 dicembre 2012, conferenza su “*Betlemme*” presso la Parrocchia del Santo Volto
(la registrazione, un po' disturbata, si può ascoltare sul nostro sito)

Roma, dal 10 gennaio, ogni martedì e giovedì, preghiera sul Vangelo del giorno presso il Cenacolo.

Roma/Rovereto: proseguono rispettivamente le Lectio quindicinali e gli incontri biblici mensili.

Brezzo di Bedero, 25 gennaio incontro su “*La Fede*”.

Roma, 10 marzo: giornata di ritiro presso la Parrocchia N. S. della Salette.

Rovereto, 14 marzo: incontro sul tema: “*La Fede: come vedere al di là delle apparenze*” presso la Parrocchia S. Giuseppe.

Israele, 28 agosto — 10 settembre: *Corso Biblico sulla Terra del Santo*.

Echi dal Corso Biblico...

Nel corso biblico di dicembre abbiamo potuto ultimare la lettura dell'Apocalisse intrapresa all'inizio dell'anno, alla luce dello studio e delle spiegazioni di Ester. Senza il suo lavoro ed il suo accompagnamento non sarebbe stato facile cogliere, attraverso le immagini variegata e sconvolgenti del libro, il filo conduttore ed i messaggi che questa rivelazione offre a tutta l'umanità, a ciascuno di noi.

Nel tentativo di riprendere le fila, inizierò dalla fine: dalla Città Santa, dalla Gioia Eterna; dalla promessa di Dio, inimmaginabile nella sua bellezza ma 'certa e verace' (21,5). La Città Santa che ci viene mostrata è la relazione intima e familiare con Dio, il dialogo intenso, soave, amorevole con Lui. L'epilogo dell'Apocalisse, della rivelazione che essa ci consegna, è questa Vita piena per tutti coloro che seguono l'Agnello; e la certezza che così è.



Così è. In qualche modo, non logico ma certo, fin da ora è già così; perché il male, ci ricorda Ester, è già sconfitto. Anche se ancora si agita e ci agita, esso è limitato, è finito, contato. Lo affermano le Scritture (questo libro con i suoi simbolismi), ma ce lo mostra con più forza Gesù: in questa nostra storia umana tutto è già stato ricapitolato nella sua Resurrezione. La morte è stata sconfitta, superata e vinta con la Vita piena. E' questa la lettura ultima della storia dell'umanità. E' così che finisce.

Ma di nuovo, cos'è questa Vita piena? E' la relazione piena, totale, di noi uomini con Dio. La Vita piena prevede la caduta di ogni menzogna, origine di ogni male; assicura la riconciliazione profonda con Dio (e perciò anche in noi e tra noi). Il giudizio finale (*krisis* in greco antico, ossia discriminare, discernimento) altro non è che la capacità di vedere in profondità, lo smascheramento di ogni falsità.

Il cammino di conversione è allora un cammino per uscire dalla menzogna. Di più, oserei dire: uscire dalla menzogna alla maniera di Dio, amando. Mi colpisce che il termine *conversione* nella traduzione greca designi sì un cambiamento, ma anche 'il ritornare', il 'ri-volgersi' a Lui che è amore onnipotente.

Riusciremo a vedere i nostri falsi idoli, o falsi beni, la nostra falsa sicurezza, la falsa felicità? E penso anche alla bontà, alla moralità, alla descrizione di noi che raramente riesce ad abbracciare tutto il nostro essere. Sapremo vedere queste cose mantenendo l'amore? Sapremo chiedere supporto all'amore di Dio e renderci disponibili alla trasformazione, alla vera conversione? Quanto resistiamo, anche inconsapevolmente, anche in buona fede, a tutto questo?

Questo nostro cammino terreno di conversione infatti non è facile né indolore. I sette flagelli e le sette coppe sono le tappe di un travaglio in cui l'ira (la passione travolgente) di Dio smaschera le menzogne. E' bene quindi non allontanarci troppo dalla sua luce per non rendere più faticoso il travaglio. 'Beato chi è vigilante' (16,15): quanto vigilo sulla mia interiorità? So a chi appartengo? Chi mi guida? Qual è il criterio con il quale scelgo? Cosa coltivo in me?

I redenti della terra sono quelli che 'seguono l'Agnello dovunque vada' (14,4). Con quanta autenticità e radicalità lo seguo? Quanta radicalità c'è nel mio scegliere la luce o le tenebre e la mistificazione? Quanto mi metto in gioco? Quanto sono disposta a lasciarmi trasformare dalla Parola di Dio, dalla sua luce, dal suo amore? Quanta fede ho nel suo amore?

Perché alla luce di Dio i miei apparenti luoghi di felicità si rivelano carceri, i miei falsi castelli crollano (18,1-2), ed io devo affrontare e attraversare le mie tribolazioni. La strada non è piana né comoda, solo la fede in Lui può farmi desiderare di seguirlo, di volgermi al vero (volgermi a Lui, convertirmi).

La bestia, immagine del male nell'Apocalisse, appare potente agli occhi degli uomini, si rigenera, vuole combattere, ma viene infine presa e gettata nel fuoco. Coloro che la seguivano vengono annientati dalla Parola di Dio che smaschera il male e fa verità ('la spada affilata' che discrimina).

Ecco la buona novella: l'ora della Verità, della giustizia di Dio, non è tempo di condanna, ma di riconciliazione, comunione e salvezza. Nel linguaggio di Dio rendere giustizia è rendere visibile ciò che è, e questa giustizia salva perché, rivelando, purifica e trasforma. Amando ciò che è, trasforma.

L'ira di Dio, il suo amore appassionato e travolgente per tutte le sue creature, è tale da non voler perdere nulla: nessun dolore, nessuna sofferenza, nessuna lacrima, nessun errore, nessuna sconfitta; tutto nel suo amore e nella sua luce viene rivelato, accolto, purificato; tutto acquista senso; tutto è chiamato a partecipare alla salvezza, tutto è chiamato a diventare ebbrezza di gioia. Dal male sconfitto è generata nuova vita. Perfino Babilonia, simbolo del peccato, viene resa feconda. Dalla città idolatra distrutta riemerge infatti il sangue dei profeti e dei santi su cui era fondata (18,24) e dalla morte nasce vita vera.

Tutto il creato allora loderà il Signore e la sintesi della nostra storia umana è 'Dio con noi': Dio prende dimora tra noi, ed il cuore umano, esperto nel dolore, trova dimora nel cuore di Dio.

L'immagine più bella è quella della Città Santa. La nuova Gerusalemme ha molte porte per accedervi ed è immensa per contenere tutti. Non vi è tempio in essa perché Dio è il suo tempio.

Al suo centro è l'albero di vita (22,2): l'intenzione originaria di Dio per noi, il suo disegno di vita per tutta la creazione.